



Jean Monnet Module EU-GLOBACT



Co-funded by
the European Union

Transnational Crime and EU Law: towards **Global Action** against **Cross-border** **Threats** to common security, rule of law, and human rights

Q&A WRITTEN SESSION – INAUGURAL CONFERENCE

SESSIONE SCRITTA D&R – CONFERENZA INAUGURALE

ANTONINO SESSA

D: Quali sono i principali risultati attesi da un sistema penale multilivello libero da eccessi di disvalore nella lotta alla corruzione?

R: Pensare a qualcosa di meglio del diritto penale. Una volta superato il problema del recupero della doppia incriminazione per esigenze nella fase delle indagini della legittimazione di provvedimenti cautelari a doppia valenza, sul piano preventivo accanto alla premialità orientata al fatto occorre immaginare un sistema di incentivi alla legalità che nei controlli pubblici e privatistici compensino la spinta alla tangente come costi solidaristici a tutela del patrimonio pubblici e privatistico degli enti. Il vantaggio sulla spesa pubblica, la sola a sopportare il prezzo della corruzione, sarebbe evidente.

ALFANO ROCCO

D: Alla luce dell'enorme sfida rappresentata dal traffico di migranti, con particolare attenzione alle vulnerabilità delle donne migranti, quali iniziative concrete e innovative possono essere adottate nel nostro paese per allinearsi agli standard europei ed internazionali, se del caso, per rafforzare la cooperazione giudiziaria internazionale e migliorare la protezione di queste persone?

R: Il contrasto penale al traffico di migranti deve essere affrontata con l'ausilio di strumenti a livello internazionale per attuare un'azione giudiziaria coordinata, repressiva ed efficace; la soluzione è da rinvenirsi nella cooperazione giudiziaria tra Stati, sia all'interno dell'Unione europea, che all'esterno. In particolare, con le donne migranti, soggetti da proteggere in maniera particolare da questi ricorrenti abusi e violenze, conseguenza della loro estrema vulnerabilità, occorrerebbe attivare una sorta di "Codice rosso" di tipo internazionale, per rendere più immediata e incisiva la tutela della p.o., in linea anche a recenti Direttive della U.E. per il contrasto ai reati di tratta e/o di riduzione in schiavitù.

ALESSANDRO ROSANÒ

D: Nella sua relazione ha citato sia il principio del *locus regit actum*, come pure quello della *lex loci*, la quale attualmente si atteggia a principale fonte circa le modalità di tutela degli interessati, definendo le regole di inammissibilità della prova. Pertanto, il ravvicinamento delle legislazioni nazionali auspicato nelle conclusioni quale possibile prodotto del diritto UE, non sarebbe stato meglio disposto o ottenuto con un Regolamento in luogo di una Direttiva in questo senso? Non si potrebbe, in regime di diretta



MINISTERO
DELL'INTERNO



Ministero della Giustizia

#DSG
SOCIAL
UNISA



IECLO



Liberté • Égalité • Fraternité
RÉPUBLIQUE FRANÇAISE
AMBASSADE DE FRANCE
EN ITALIE



Programma Cassini



Jean Monnet Module EU-GLOBACT



Transnational Crime and EU Law: towards **Global Action** against **Cross-border** **Threats to common security, rule of law,** **and human rights**

applicabilità e diretta efficacia, proclamare delle ipotesi “minime”, magari in un Allegato, in cui la prova è sicuramente considerata inammissibile giustificando tali contenuti direttamente con la CEDU e con la Carta di Nizza, della quale pure si discute da tempo di diretta efficacia quantomeno verticale?

R: L'art. 82, par. 2, TFUE stabilisce che, laddove necessario per facilitare il riconoscimento reciproco delle sentenze e delle decisioni giudiziarie e la cooperazione di polizia e giudiziaria nelle materie penali aventi dimensione transnazionale, il Parlamento europeo e il Consiglio possono stabilire norme minime deliberando mediante direttive secondo la procedura legislativa ordinaria. Tali norme minime riguardano, tra l'altro, l'ammissibilità reciproca delle prove (lett. a). Dunque, allo stato attuale di sviluppo del diritto dell'Unione europea, solamente una direttiva potrebbe essere adottata in tale ambito.

STEFANO BUSILLO

D: A suo avviso quali potrebbero essere i principali ostacoli che la proposta potrebbe incontrare ai fini della sua approvazione?

R: Al momento la proposta si trova in fase di prima lettura presso il Parlamento europeo. A livello governativo, da una parte, quasi a suggerire un iter tranquillo e spedito, vi è l'Irlanda che ha deciso di non fare valere il suo opt-out dal Regolamento futuro. Dall'altra parte, vi sono i parlamenti di Repubblica Ceca, Germania e Italia che in regime di controllo di sussidiarietà hanno mosso delle critiche nei confronti dell'atto guardando alla indeterminatezza dei diritti processuali, alla opportunità di avere una Direttiva e non un Regolamento e, infine, alla compliance con il diritto UE in materia di trasferimento di dati. L'idea è che l'ostacolo in questo caso sia soprattutto la volontà di cedere meno sovranità possibile nella determinazione della giurisdizione competente e questa problematica va risolta probabilmente in Consiglio. A livello di società civile, invece, da un lato vi è buona parte della dottrina e delle associazioni di settore che conviene sulla utilità della Proposta. Tuttavia, dall'altro lato, anche qui si osservano delle critiche rivolte in particolar modo alla tutela dei diritti fondamentali dell'indagato e dell'imputato. Non credo le critiche attecchiranno siccome attualmente è ancora presente nel Parlamento europeo la stessa composizione che ha approvato l'anno scorso il Regolamento sugli ordini di produzione e conservazione della prova digitale che, a mio avviso, già di per sé sono poco rispettosi dei diritti fondamentali. Pertanto, non credo il Parlamento darà necessariamente peso a questo aspetto.

Q: In your opinion, what could be the main obstacles that the proposal could face in order to its approval?

A: The proposal is currently to voted by the European Parliament at the first reading stage. At government level, on the one hand, as if to suggest a smooth and speedy process, there is Ireland, which has decided not to trigger its opt-out from this Regulation. On the other hand, there are the parliaments of the Czech Republic, Germany and Italy which, within the subsidiarity control regime, have criticized the act, pointing out the vagueness of procedural rights, the opportunity to have a



MINISTERO
DELL'INTERNO



DSG
SOCIAL
UNISA



IECLO



Programma Cassini



Jean Monnet Module EU-GLOBACT



Transnational Crime and EU Law: towards **Global Action** against **Cross-border** **Threats** to common security, rule of law, and human rights

Directive instead of a Regulation and, lastly, its compliance with EU law on data transfers. The idea is that, above all, the main obstacle in this case is the desire to concede as little sovereignty as possible in the determination of the competent jurisdiction, and this problem must probably be resolved in the Council.

Simultaneously, at civil society level, on one side there is a large part of the doctrine and the associations of professionals that agree on the usefulness of the Proposal. However, on the other side, there is also harsh criticism on the protection of the fundamental rights of suspects and accused persons. I do not think such criticism will take root, since the very same composition that currently sits at the European Parliament approved the Regulation on production orders and storage of digital evidence last year, which, in my opinion, is already unrespectful of fundamental rights. Therefore, I do not think that the Parliament will necessarily give weight to this aspect.

MARIA ELENA CASTALDO

D: Alla luce delle recenti pronunce della Corte di giustizia dell'Unione europea in materia di *data retention*, quali sono le specificità e le criticità che ancora permangono nell'ordinamento italiano rispetto al pieno recepimento dei principi eurounitari?

R: È indubitabile che il legislatore italiano dovrà integrare l'attuale tessuto normativo dell'art. 132 codice privacy sancendo una conservazione "mirata" dei dati di traffico telefonico e telematico. Dunque, una disciplina differenziata che si basi su elementi oggettivi (e.g. la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza relativamente a violazioni previste dall'art. 132 cod. priv.) e che - in termini di individuazione dei soggetti i cui dati possono essere acquisiti ai fini dell'accertamento e repressione dei reati - consenta un preventivo discernimento per categoria (e.g. indagati, recidivi ecc.) o ubicazione geografica (e.g. residenza in località connesse con il delitto per cui si procede). Solo in questo modo, con sufficiente probabilità, l'ordinamento domestico potrà dirsi finalmente conforme agli orientamenti della CGUE e al diritto UE.

LORENZO BERNARDINI

D: Quali sono secondo lei gli elementi perfezionabili nell'attuale quadro normativo al fine di direzionare gli ordini di congelamento e confisca in maniera più "etica", ovvero fare in modo che (legittimamente) "limitino" i diritti individuali dell'interessato senza, al contrario, "violarli" ovvero perpetrare un abuso?

R: Tra gli elementi perfezionabili nell'attuale quadro normativo, posso elencare i seguenti:

1. Maggiore trasparenza e motivazione: Gli ordini di congelamento e confisca dovrebbero essere sempre accompagnati da una motivazione dettagliata e chiara, che spieghi le ragioni specifiche dell'azione intrapresa. Questo aiuterebbe a garantire che tali misure siano prese unicamente su basi concrete e legalmente valide, riducendo il rischio di abusi.
2. Procedura di appello rapida ed efficace: A mio giudizio, dovrebbe essere sempre garantita all'interessato la possibilità di presentare un ricorso effettivo contro l'ordine di congelamento o



MINISTERO
DELL'INTERNO



DSG
SOCIAL
UNISA



IECLO



Programma Cassini



Jean Monnet Module EU-GLOBACT



Co-funded by
the European Union

Transnational Crime and EU Law: towards **Global Action** against **Cross-border** **Threats** to common security, rule of law, and human rights

- confisca in maniera rapida ed efficace. Una procedura di appello agile (judicial review) consentirebbe un controllo giudiziario tempestivo delle decisioni, assicurando che i diritti della difesa non siano ingiustamente limitati.
3. Proporzionalità delle misure: I provvedimenti di congelamento o confisca dovrebbero sempre essere strettamente proporzionati alle esigenze cautelari del caso concreto. Ciò significa valutare attentamente l'entità dell'ordine di congelamento o confisca in relazione all'importanza e alla natura del reato, evitando misure eccessivamente punitive rispetto alla fattispecie.
 4. Protezione dei terzi in buona fede: È fondamentale proteggere i diritti di eventuali terzi in buona fede che potrebbero essere coinvolti indirettamente nell'ordine di congelamento o confisca. Dovrebbero essere previsti meccanismi specifici per tutelare gli interessi legittimi di chi non ha partecipato al reato ma rischia di subirne le conseguenze.
 5. Assistenza legale garantita: Assicurare che l'individuo interessato abbia accesso a un'adeguata rappresentanza legale è cruciale per garantire che i suoi diritti siano effettivamente tutelati. Ciò implica anche la possibilità di prevedere, in certi casi, forme di assistenza legale gratuita per chi non ha le risorse per sostenere le spese.
 6. Focalizzazione su risarcimento e recupero: Infine, un approccio più "etico" potrebbe includere un maggiore accento sul recupero dei beni illecitamente acquisiti e sul loro utilizzo per fini di risarcimento delle vittime, quando possibile. Questo orientamento contribuirebbe non solo a sanzionare i responsabili ma anche a riparare, almeno in parte, i danni causati.

VIRGINIE MERCIER

D: La direttiva sul dovere di diligenza delle imprese, si limita a ricalcare atti internazionali già esistenti o, invece, presenta una sua originalità che la contraddistingue da altre disposizioni internazionali sullo stesso tema?

R: La Direttiva Europea relativa al "dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità" è ispirata alle norme internazionali volontarie vigenti in materia di condotta d'impresa responsabile, principalmente i "Principi guida delle Nazioni Unite su Impresa e Diritti Umani" e le "Linee guida dell'OCSE per le imprese multinazionali per una condotta aziendale responsabile". Ma va ben oltre, imponendo obblighi più vincolanti a livello internazionale e nazionale. Inoltre, la direttiva prevede un sistema di controllo delle sanzioni e rafforza l'accesso delle persone interessate alla giustizia per quanto le vittime avranno la possibilità di intentare azioni legali in responsabilità civile per il risarcimento dei danni che avrebbero potuto essere evitati con adeguate misure di dovuta diligenza.

FELICE PIER CARLO IOVINO

D: La possibilità da lei citata di riferire talune garanzie tipiche della materia penale alla persona giuridica destinataria di sanzioni indubbiamente afflittive – mi pare di aver intuito che è questa la conseguenza normativa che si fa discendere dal richiamo alla categoria del *tertium genus* punitivo – ha creato un dubbio



MINISTERO
DELL'INTERNO



DSG
SOCIAL
UNISA



IECLO



Programma Cassini



Jean Monnet Module EU-GLOBACT



Transnational Crime and EU Law: towards **Global Action** against **Cross-border** **Threats** to common security, rule of law, and human rights

che vorrei lei sciogliesse per me se possibile. Infatti, una volta estesi all'ente questi aspetti garantistici, secondo Lei quali sarebbero in concreto i limiti all'estensione anche di altri aspetti del diritto penale intesi per essere nell'interesse del soggetto responsabile, quali ad esempio la funzione rieducativa della sanzione?

R: La cassazione risolve il problema da Lei segnalato tenendo separati i due piani, penale e amministrativo. Sez. 1, Sentenza n. 21724 del 30/03/2017 Cc. (dep. 16/05/2018) Rv. 272826 – 01. Le sanzioni inflitte all'ente a seguito dell'accertamento della sua responsabilità da reato ai sensi del d.lgs. n. 231 del 2001, hanno natura amministrativa e non consentono l'applicabilità di istituti giuridici specificamente previsti per le sanzioni di natura penale (Sez. 4, n. 42503 del 25/06/2013, Ciacci, Rv. 257126), ed essendo peraltro previsti nel sistema sanzionatorio delineato dal detto decreto sono istituti diversi in funzione specialpreventiva (Sez. 2, n. 10822 del 15/12/2011, dep. 2012, Cerasino, Rv. 256705, non massimata sul punto).

GRAZIA BRUZZESE

Q: In your speech, you did explain the relationship between greenwashing, the sanctions currently set out by our legal framework and the possible interactions between said phenomenon and future criminal law. I would like to ask whether, rather than a possible development in the criminal field, greenwashing can and should be countered by civil instruments, especially on the initiative of the assets owners of companies that, conventionally, invest in sustainability and see their investments' goals "betrayed" in this sense.

A: The question refers to the possibility of fighting greenwashing through civil law means, more particularly civil law actions that would be initiated by investors themselves. In our opinion, although such an approach certainly deserves to be envisaged and put into place, it is not sufficient to effectively fight greenwashing for the reasons that we are going to expose. The use of criminal law against corporations and financial actors more broadly has always been subject to critics, like the well-known 'law and economics theory' which argues the superiority of civil liability over the criminal law one. According to this theory, since legal persons cannot be imprisoned, the sentence will inexorably consist of pecuniary penalties (fines) that could have been obtained through a civil procedure. Nonetheless, to counterargue this argument one should consider the fact that fines are just one kind of penalty that can be imposed upon legal persons through criminal law, and probably not even the ones which will hurt them the most. Furthermore, as argued by some authors, imposing only civil liability on legal entities would mean that the latter could purchase their right to engage in a prohibited activity. As a result, civil litigation from the investors as a result of greenwashing activities could become an eventuality defined and seen, as pointed out by Friedman, as "the costs of doing business" (L. Friedman, "In Defense of Corporate Criminal Law", in Harvard Journal of Law and Public Policy, Vol. 23, 2000, p. 858). Hence, financial actors would only have to institute special funds and capital to face such events, "buying their way out", so to say. Hence the importance of criminal law which, one should never forget, is the only field of law that 'marks' the people who come under its scrutiny. As a matter of fact, the importance of falling back on criminal law lies precisely in the stigma that the latter can assure. In other words, it is crucial to keep in mind that criminalising and sanctioning a given activity is nothing else than some sort of moral condemnation by the society of wrongdoings considered unacceptable and



MINISTERO
DELL'INTERNO



DSG
SOCIAL
UNISA



IECLO



Programma Cassini



Jean Monnet Module EU-GLOBACT



Transnational Crime and EU Law: towards **Global Action** against **Cross-border** **Threats to common security, rule of law,** **and human rights**

intolerable. Also, one should ask oneself when it comes to greenwashing, what are we trying to protect through the sanctioning mechanism? A question which brings us back to the one of the Rechtsgut. Are we only trying to protect the investors? A scenario in which one could be satisfied by only foreseeing civil actions by the investors (although even in this scenario one should ask oneself whether or not the investors are the best equipped to pursue such an action, especially if one thinks of smaller investors). Or are we trying to protect more than just the investors? More precisely we are referring to the protection of the environment and even more pertaining the protection and stability of the financial sector as a whole. Indeed, it is argued that in the long-term greenwashing could affect such a stability, also because of a loss of trust by the investors who could recur to divestment. In this case, it seems unjust and insufficient to rely on a private enforcement simply and only through civil actions brought by the investors to fight greenwashing.

EMANUELE VANNATA

D: Oltre al possibile ruolo di EPPO, qual è il ruolo della giustizia penale nell'affrontare efficacemente le sfide legate al cambiamento climatico e alla perdita di biodiversità, e quali misure possono essere adottate per garantire una risposta giuridica più efficace e coerente?

R: Il progressivo e sempre più rapido riscaldamento globale richiama l'umanità intera alle sue responsabilità. Invero, molteplici sono gli effetti del cambiamento climatico che potrebbero essere evitati se solo si mettessero in campo azioni efficaci per tenere l'aumento entro il grado centigrado e mezzo rispetto ai livelli pre-industriali di fine Ottocento ovvero per raggiungere una sufficiente capacità giudiziaria e di applicazione della legge tale da rispondere efficacemente alla criminalità ambientale. La realizzazione di uno spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia, che ha maturato con il trattato di Lisbona un ruolo di assoluta centralità, ha visto l'Unione europea misurarsi sempre più frequentemente con il tema della cooperazione giudiziaria e di polizia. Svincolandosi dalla assoluta centralità del riconoscimento delle sentenze e delle decisioni giudiziarie, la cooperazione giudiziaria in materia penale si è, infatti, indirizzata verso un progressivo consolidamento della idea di uno spazio giudiziario "eurocentrico", che può rappresentare un volano determinante per fornire una risposta più efficace dei sistemi giudiziari, che sia in grado di considerare il cambiamento climatico nei suoi processi decisionali e affrontare l'impatto della criminalità sull'ambiente e sulla biodiversità. La realtà ci consegna un tasso di crescita della criminalità ambientale – e, in particolare, della criminalità ambientale transnazionale e organizzata – e a ciò si aggiunga che, in molti Stati membri, i reati ambientali non rientrano ancora nell'ambito del diritto penale e sono trattati come meri illeciti amministrativi, in cui gli autori ricevono solo sanzioni pecuniarie. Tuttavia, le attività di indagine delle forze dell'ordine confermano che dietro la maggior parte dei reati ambientali c'è un accordo con la criminalità organizzata, pur essendo i reati ambientali di fatto considerati secondari rispetto a reati come la frode e il riciclaggio di denaro, e quindi raramente considerati prioritari dalle autorità nazionali. Inoltre, le autorità amministrative, di contrasto e



MINISTERO
DELL'INTERNO



DSG
SOCIAL
UNISA



IECLO



Programma Cassini



Jean Monnet Module EU-GLOBACT



Transnational Crime and EU Law: towards **Global Action** against **Cross-border** **Threats to common security, rule of law,** **and human rights**

giudiziarie, spesso non hanno la capacità e le risorse per individuare, indagare e perseguire efficacemente i reati ambientali, che sono spesso complessi, multidisciplinari e di natura transfrontaliera. Vieppiù, l'esistenza di diversi approcci investigativi e legislativi per affrontare la criminalità ambientale nei vari Paesi pone ulteriori sfide e complessità operative. Per queste ragioni, il sistema attuale – in cui gli Stati membri sono gli unici responsabili delle indagini e del perseguimento, degli autori di reati ambientali – non appare particolarmente idoneo ad affrontare efficacemente la criminalità ambientale transfrontaliera, necessitando di una risposta multidimensionale alla crisi climatica e un approccio globale alla biodiversità, attraverso il potenziamento della risposta penale negli Stati membri, che passi auspicabilmente attraverso un rafforzamento dell'armonizzazione sotto il profilo sostanziale e il rafforzamento degli strumenti di cooperazione tra autorità nazionali (eventualmente potenziando il ruolo delle attuali agenzie UE che si occupano di cooperazione giudiziaria).

Q: In addition to the possible role of the EPPO, what is the role of criminal justice in effectively addressing the challenges related to climate change and biodiversity loss, and what measures can be taken to ensure a more effective and consistent legal response?

A: The progressive and increasingly rapid global warming calls the whole of humanity to its responsibilities. There are many effects of climate change that could be avoided if only effective actions were taken to keep the increase within one and a half degrees Celsius compared to pre-industrial levels of the late nineteenth century or to achieve sufficient judicial and law enforcement capacity to respond effectively to environmental crime. The creation of a European area of freedom, security and justice, which has become absolutely central with the Treaty of Lisbon, has seen the European Union increasingly confront with the issue of police and judicial cooperation. By freeing itself from the absolute centrality of the recognition of judgments and judicial decisions, judicial cooperation in criminal matters has, in fact, been directed towards a progressive consolidation of the idea of a "Euro-centric" judicial area, which can represent a decisive driving force to provide a more effective response of judicial systems, which is able to take climate change into account in its decision-making processes and address the impact of criminality on environment and biodiversity. The reality is that environmental crime – and, in particular, transnational and organised environmental crime – is on the rise, and in addition to this, in many Member States, environmental crimes are still not covered by criminal law and are treated as mere administrative offences, in which the perpetrators receive only financial penalties. However, law enforcement investigations confirm that behind most environmental crimes there is an agreement with organised crime, despite the fact that environmental crimes are in fact considered secondary to crimes such as fraud and money laundering, and therefore rarely considered a priority by national authorities. In addition, administrative, law enforcement and judicial authorities often lack the capacity and resources to effectively detect, investigate and prosecute environmental crimes, which are often complex, multidisciplinary and cross-border in nature. Moreover, the existence of different investigative and legislative approaches to tackling environmental crime in different countries poses additional challenges and operational complexities. For these reasons, the current system – in which Member States are solely responsible



MINISTERO
DELL'INTERNO



Ministero della Giustizia

DSG
SOCIAL
UNISA



IECLO



Programma Cassini



Jean Monnet Module EU-GLOBACT



Transnational Crime and EU Law: towards **Global Action** against **Cross-border** **Threats** to common security, rule of law, and human rights

for investigating and prosecuting perpetrators of environmental crimes – does not appear to be particularly suitable for effectively tackling cross-border environmental crime, requiring a multidimensional response to the climate crisis and a comprehensive approach to biodiversity, through the strengthening of the criminal response in the Member States, hopefully through a strengthening of harmonisation and the strengthening of the instruments of cooperation between national authorities (possibly by strengthening the role of the existing EU agencies dealing with judicial cooperation).

PAOLO BARGIACCHI

D: Alla luce delle sfide e delle opportunità presentate dal conflitto in Ucraina, quali sono le attuali priorità specifiche per l'UE e Eurojust nel rafforzare il proprio ruolo di hub giudiziario per le indagini sui crimini internazionali? In che modo l'esperienza acquisita in questo contesto può essere utilizzata per migliorare la risposta internazionale a futuri conflitti?

R: La priorità specifica dell'UE nel medio-termine (5-10 anni) è consolidare i risultati già acquisiti dal 2022 a oggi testando e perfezionando gli strumenti di cooperazione e di indagine recentemente introdotti (banca data CISED, ICPA, etc.), anche dal punto di vista delle nuove tecnologie (inclusa l'IA), anche intensificando e strutturando ulteriormente la cooperazione con l'Ufficio del Procuratore della Corte penale internazionale e tra questo, Eurojust e le Squadre investigative comuni sui crimini internazionali. La priorità dell'UE nel lungo termine (10-15 anni) è diffondere a livello globale la cultura della cooperazione giudiziaria e di polizia internazionale, consolidare ulteriormente il principio aut dedere aut iudicare e lottare politicamente contro la cultura dell'impunità per i crimini internazionali. Il coinvolgimento qualificato e attivo delle ONG nella raccolta di informazioni e dati utilizzabili poi a livello probatorio nei procedimenti penali nazionali e internazionali può diventare un valore aggiunto di questa "campagna" di rafforzamento della giustizia penale internazionale a livello globale. Per conseguire efficacemente tale priorità sarà necessario sviluppare rapporti strategici e integrati con il futuro meccanismo giudiziario africano (la International Criminal Law Section della costituenda African Court of Justice and Human and People's Rights), da un canto, e contrastare efficacemente nel resto della Comunità internazionale ogni percezione - corretta o meno che sia - di double standard occidentale nel perseguimento dei crimini internazionali.

ANJA MATWIJKIW

Q: Dear Professor, in your presentation you distinguished between Broad Approach and Narrow Approach with respect to stakeholders frameworks. Now, I would like to understand if – in your opinion – the latter can be somehow considered the ideal underpinning the functioning of the early European Communities, mainly focused on economic development and economic rights; whereas such approach would be dropped at a later stage in order to embrace the Broad one when the Community became the European Union and, all of sudden, this international organization started to deal with other matters, such as individual rights.



MINISTERO
DELL'INTERNO



DSG
SOCIAL
UNISA



IECLO



Programma Cassini



Jean Monnet Module EU-GLOBACT



Co-funded by
the European Union

Transnational Crime and EU Law: towards **Global Action** against **Cross-border** **Threats** to common security, rule of law, and human rights

A: It is a question that requires an expertise of the history of the development of the European Union (EU) to be answered in an exhaustive manner. Furthermore, it would have to be answered in a reconstructive manner, meaning that the competing stakeholder frameworks were not originally designed for the described objective. Instead, they were attempts to theorize on the basis of business management models and strategies, with a view to optimizing value creation. While the broad stakeholder frameworks seem to challenge this assumption, they also emphasize that they are anchored in capitalism. In the context of the EU, this introduces a "fit" (to cite their own term) with the market. The more regulations that apply to the market, the less narrow stakeholder frameworks will support it, because it should only be the market forces that control it. The EU (market) model is therefore quite far away from the narrow ideal. The broader embraces regulations, though, if these conform to certain minimal limits, such as respect for rights. The broad theory, if presented by Robert Edwards Freeman, uses "legitimacy" as a testingstone, but this measurement is not a morally-substantive requirement and that is where idealism may clash with pragmatism. This means that broad stakeholder frameworks apply "flexibility" and by doing this, they also end up with a no-commitment policy theoretically speaking. Individual rights, which you mention, cover both civil/political and economic/social human rights. Narrow stakeholder advocates are only paying attention to civil/political rights; and only as a post-capitalist development. The free market, so they believe (Milton Friedman in particular), is more likely than not to be followed by a stage with civil/political rights. So, a move from economic freedom or liberty to political freedom or liberty. As for social/economic rights, these are dismissed beforehand, as non-real rights; and non-real by virtue of the objects of those same rights. Only rights with objects that cannot be in scarce supply qualify as real rights. Thus, economic/social rights are precluded. Broad stakeholder theorists may defend them on the basis of the importance of the interests involved; but they do this at the risk of socialism. And broad stakeholder frameworks shun this -ism too. So, it is up in the air as for broad "commitment" to that category - unless you (do like I do and) separate business management models and legal analysis that use stakeholder reasoning. In my opinion, broad stakeholder frameworks like Robert Edward Freeman's at best invoke a fair market ideal whereby all participants are secured equal opportunities to provide for themselves. That extra step to being assisted and to the welfare state is not a step that is comfortable for them. Once again, this step is too socialized for them. I believe you are correct in your own analysis, that narrow captures the early EU development stage (market and economic freedom/s). EU's Social Pillar thinking also suggests that your second observation is correct. If you then ask me about the economic-political direction from there, then the interpretation opens up to become susceptible to ethically-sensitive questions like "What do I owe my neighbor?" and "Who is my neighbor?" You see a split in the debate. Some believe socioeconomic justice is principally an internal matter for that Member State, whereas critics counterargue that international justice cannot be a secondary matter in our era. If they define socioeconomic justice as an entitlement, then narrow will re-introduce its link between civil/political individual rights and real rights. Only the future will show if the EU opts for a broad approach that will set aside all dimensions of the positivist legacy of associating rights with citizenship of that Member State.

VITTORIO CAMA

Q: In your opinion, what are the main traits that characterise the proposal for a directive and differentiate it from the pre-existing legislation in this area?



MINISTERO
DELL'INTERNO



Ministero della Giustizia

DSG
SOCIAL
UNISA



IECLO



Liberté • Égalité • Fraternité
RÉPUBLIQUE FRANÇAISE
AMBASSADE DE FRANCE
EN ITALIE



Programma Cassini



Jean Monnet Module EU-GLOBACT



Transnational Crime and EU Law: towards **Global Action** against **Cross-border** **Threats to common security, rule of law,** **and human rights**

A: The proposal for a new directive introduces several key traits that mark a significant departure from pre-existing legislation in the area of migrant smuggling and the broader fight against transnational organized crime. These characteristics may highlight, at least at an abstract level, the will to shift towards a more nuanced, human rights-oriented approach, albeit with its own set of challenges and ambiguities. The main traits differentiating the new proposal from earlier legislation are:

1. Introduction of a Financial or Material Benefit Requirement

One of the most significant changes is the stipulation that criminalization of facilitation should only occur where the two alternative conditions are met.

a. The facilitator seeks, receives, or expects a financial or material benefit. This requirement aims to draw a clearer line between acts of smuggling for profit and humanitarian assistance or other forms of non-profit aid to migrants. This contrasts sharply with previous approaches, where the lack of such specificity led to broad criminalization, potentially including humanitarian assistance.

b. there is a high likelihood of causing serious harm to a person.

2. Clarification on Humanitarian Assistance

The proposal explicitly, albeit in the recitals, addresses the issue of humanitarian assistance, providing clarifications intended to exempt such actions from criminalization which was previously left to Member States discretion (so-called Humanitarian clause). It also specifies that acts of aid among family members, humanitarian assistance, or support for basic human needs should not meet the criteria for criminal facilitation. This should constitute response to criticisms of previous legislation for its potential to criminalize solidarity and humanitarian actions, attempting to safeguard against over-criminalization.

3. Consideration of the Transnational Organized Crime (TOC) Context

Another distinguishing feature is the proposals acknowledgment of the context of organized crime in which smuggling operates. It includes provisions for aggravating circumstances when offenses are committed as part of a criminal organization. This is in line with international frameworks like the Palermo Protocol, aiming to target the structures of transnational organized crime more effectively than before, where the focus might have been too broad or misdirected.

4. Ambiguities and Challenges

Despite these improvements, the proposal introduces new ambiguities, especially regarding the definition of "material benefit" and its vagueness. There may also be a concern about potentially criminalizing migrants themselves who may play roles in their journey, thus inverting the victim-perpetrator dynamic, and people and NGOs providing humanitarian assistance. In this respect, the absence of binding rules on the exemption of humanitarian assistance and on a firewall for migrants that will make sure they are not held liable, still remains one of the main criticalities.



MINISTERO
DELL'INTERNO



DSG
SOCIAL
UNISA



IECLO



Programma Cassini